

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 settembre 2015



CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI

Sole 24 Ore	24/09/15	P. 54	Ingegneri, più chiarezza sulle società professionali	Giuseppe Latour	1
Italia Oggi	24/09/15	P. 36	Ingegneri, strategie per la ripresa	Simona D'Alessio	2

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	24/09/15	P. 54	Negli studi più assunzioni	Matteo Prioschi	3
Italia Oggi	24/09/15	P. 36	Gli studi offrono lavoro	Beatrice Migliorini	4

APPALTI PUBBLICI

Repubblica	24/09/15	P. 29	Appalti, addio alla legge Obiettivo	Roberto Petrini	5
------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	24/09/15	P. 7	«Edilizia priorità per la crescita, va rilanciata con la leva fiscale»	Nicoletta Picchio	6
Sole 24 Ore	24/09/15	P. 7	La sfida delle costruzioni green	Giorgio Santini	8

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Sole 24 Ore	24/09/15	P. 54	Certificazione energetica con un nuovo «format»	Angelo Busani	9
-------------	----------	-------	---	---------------	---

SICUREZZA ICT

Repubblica	24/09/15	P. 37	Ma occorre una svolta contro il cyber-spionaggio	Fabio Chiusi	10
------------	----------	-------	--	--------------	----

MERCATO IMMOBILIARE

Italia Oggi	24/09/15	P. 36	Immobiliare, l'usato batte il nuovo		11
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore	24/09/15	P. 8	Ora una efficace spending review per contrastare gli aumenti di spesa	Lorenzo Codogno	12
-------------	----------	------	---	-----------------	----

TRASPORTI

Repubblica	24/09/15	P. 1-24	Quelle autostrade coperte d'oro diventate un deserto d'asfalto	Paolo Berizzi	13
Repubblica	24/09/15	P. 25	"Tutte opere che servono a far ricco chi specula"		18

ASSICURAZIONE PROFESSIONALI

Corriere Della Sera	24/09/15	P. 1	Quei medici stretti tra i tagli e i giudici	Gian Antonio Stella	19
---------------------	----------	------	---	---------------------	----

INGEGNERI

Corriere Della Sera	24/09/15	P. 10	«I primi controlli? In Italia Esami al centro di Ispra»	Giuliana Ferraino	22
Corriere Della Sera	24/09/15	P. 24	L'italiano che ha scoperto i falsi clic fatti dai robot sulle pubblicità in Rete	Massimo Sideri	23

RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore	24/09/15	P. 53	Per rimanere iscritti all'Albo partita Iva e cinque affari annui	Bianca Lucia Mazzei	24
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

Professioni. Dal 30 settembre al 2 ottobre a Venezia il congresso nazionale

Ingegneri, più chiarezza sulle società professionali

Giuseppe Latour
ROMA

■ Riformare le società tra **professionisti**, intervenire sull'assicurazione obbligatoria, aggiornare le tariffe dei consulenti tecnici d'ufficio. La sessantesima edizione del Congresso nazionale degli **ingegneri** italiani andrà in scena la prossima settimana a Venezia, dal 30 settembre al 2 ottobre: avrà al centro il tema del lavoro. E, come spiega il presidente del Cni Armando Zambrano, prenderà le mosse da una lunga lista di partite che la categoria dovrà giocare nei prossimi mesi con il Governo. Ma anche da una piccola rivoluzione interna: «Non sarà un congresso degli ordini ma, per la prima volta, di tutti gli ingegneri italiani. Abbiamo deciso di invitare anche associazioni e sindacati di categoria, che parteciperanno ai dibattiti con diritto di voto. È importante che le nostre questioni interne assumano un respiro sempre più ampio».

Negli ultimi mesi il Consiglio nazionale è riuscito a portare a casa risultati importanti su alcuni fronti strategici: prima la riforma appalti, con novità come la

centralità riconosciuta alla progettazione, poi il Ddl concorrenza, con le norme che mettono sullo stesso piano società di ingegneria e professionisti. La lista delle cose da fare, però, è ancora lunga. A partire dalla revisione dei compensi dei Ctu. «Abbiamo segnali che il decreto del mi-

IL QUADRO

All'incontro parteciperanno associazioni e sindacati di categoria con diritto di voto

nistero della Giustizia che aggiornerà le tariffe dei consulenti tecnici d'ufficio si sta per sbloccare», racconta Zambrano.

Se un fronte delicatissimo si sta per chiudere, a breve se ne apriranno altri. Ancora il presidente: «Dobbiamo riprendere con forza la questione delle società tra professionisti. È vero: non hanno mai funzionato e questo va ammesso, ma non per colpa nostra. Ci sono alcuni aspetti, soprattutto sul fronte fiscale,

che vanno chiariti in modo puntuale». Stesso discorso per l'assicurazione obbligatoria. «Non ha funzionato come avrebbe dovuto. Andrebbe introdotto un sistema simile a quello delle auto: le compagnie vanno obbligate a sottoscrivere le polizze. Inoltre, dovremmo consentire a soggetti come gli ordini di negoziare forme di assicurazione collettiva».

Ci sono, poi, due riforme di ampio respiro da riattivare. «Dobbiamo rimettere mano alla questione della legge urbanistica. La proposta dell'ex ministro Maurizio Lupi è rimasta lettera morta. Siamo tutti d'accordo su principi come la rigenerazione e la riqualificazione, ma vanno discussi e inseriti in una legge organica». Allo stesso modo, andrebbe rimangiato il Testo unico edilizia (Dpr 380/2001). «Ci sono stati alcuni interventi apprezzabili, come il regolamento edilizio unico, ma ne servono altri: penso a una semplificazione di tutte le parti più tecniche, come quelle che riguardano il deposito dei progetti, le verifiche antisismiche e gli interventi sui condomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegneri, strategie per la ripresa

Un ponte per sancire il «definitivo tentativo di uscita dalla recessione», concentrando sforzi e risorse nella ripartenza occupazionale.

È quello che intende gettare il Consiglio nazionale degli ingegneri in occasione del suo 60° congresso, promosso al Lido di Venezia dal 30 settembre al 2 ottobre: usciranno proposte e stimoli che non possono prescindere, ha detto ieri, a Roma, il presidente Armando Zambrano, illustrando i temi dell'Assise, da concreti investimenti nei processi di innovazione e digitalizzazione, senza dimenticare altre priorità, come «la messa in sicurezza del territorio» dai rischi di carattere idrogeologico.

A lodare la funzione dei professionisti pure il sottosegretario alla giustizia Cosimo Maria Ferri, pronti, ha dichiarato, a sposare «la sfida del cambiamento, così come avviata dal governo».

Spazio, dunque, alle proposte e alle richieste degli ingegneri nell'evento della prossima settimana in Laguna (ad ascoltarle, intervenendo ai dibattiti numerosi esponenti dell'esecutivo, fra cui il viceministro della giustizia Enrico Costa ed il sottosegretario dello sviluppo economico Simona Vicari), ma la tre giorni permetterà di accendere i riflettori anche sul ruolo delle varie libere professioni nell'attuale mercato del lavoro (quelle tecniche «sono dieci», ha sottolineato Zambrano, ipotizzando una loro «razionalizzazione») e a confronto con la pubblica amministrazione. L'ingegneria, insomma, intende mettere al servizio del paese le proprie competenze e qualità con l'obiettivo di contribuire alla ripresa economica nazionale.

Simona D'Alessio



Professioni. Si fanno sentire in modo particolare gli effetti della decontribuzione e del Jobs act

Negli studi più assunzioni

Saldo occupazionale in crescita del 61% rispetto all'anno scorso

Matteo Prioschi

Consistente incremento delle assunzioni, ma soprattutto balzo del 61% del saldo occupazionale perché le cessazioni sono diminuite. Il primo semestre 2015 registra numeri record sul fronte degli occupati presso gli studi professionali.

In base ai dati Inps, elaborati da Confprofessioni, nei primi sei mesi di quest'anno sono stati assunti 41.316 persone rispetto alle 36.967 dello stesso periodo del 2014 (+11,7%). Al contempo le cessazioni sono state 26.360 invece delle 27.677 dell'anno scorso. Di conseguenza il saldo occupazionale del primo semestre 2015 è positivo per 14.956 unità rispetto alle 9.290 del 2014, con un incremento di ben il 60,9 per cento.

«Se l'economia riparte - ha commentato Gaetano Stella,

presidente di Confprofessioni - gli studi professionali sono i primi a reagire perché hanno maggiore capacità di adattamento. Vanno sottolineati la riduzione dei licenziamenti e

CAMBIO DI ROTTA

Stella (Confprofessioni):

«Segnali di inversione di tendenza rispetto al passato: professionisti primi a reagire alla ripresa dell'economia»

l'incremento delle assunzioni che costituiscono un segnale di inversione di tendenza rispetto al passato».

Il saldo occupazionale positivo è stato determinato per oltre la metà dalle professioni dell'area economico-amministrativa: commercialisti, consulenti del lavoro e studi di

consulenza amministrativo-gestionale, con in particolare questi ultimi che hanno registrato +5.915 posti di lavoro.

Il saldo delle attività sanitarie (medici generici, ambulatori e poliambulatori, medici specialisti, studi odontoiatrici e veterinari) è stato positivo per 3.423 unità in crescita rispetto alle 2.352 dell'anno scorso, mentre per gli studi di ingegneria e architettura e le altre professioni tecniche si è passati da un incremento di 957 posti di lavoro a 2.115.

In proporzione il balzo maggiore è stato registrato negli studi di avvocati e notai con più 727 posti di lavoro rispetto ai 48 del primo semestre 2014.

I risultati, secondo Confprofessioni, sono stati favoriti da alcuni interventi normativi e dal nuovo contratto nazionale di categoria che ha introdotto alcune misure per favorire

la creazione e la stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

Più che il Ccnl, divenuto operativo in aprile, ha inciso la decontribuzione per i nuovi assunti introdotta dalla legge di stabilità 2015 e il contratto a tutele crescenti. Lo sgravio contributivo (fino a 8.060 euro all'anno per un triennio) ha determinato però una diminuzione del saldo occupazionale per i nuovi apprendisti. Infatti mentre il saldo complessivo è stato del 60,9%, quello dei contratti di apprendistato si è ridotto di un terzo. «O si interviene su questo fronte - ha rilevato Stella - o è evidente che si preferisce sfruttare i vantaggi determinati da legge di stabilità e Jobs act anche perché l'apprendistato è ancora appesantito dalle regole, in particolare per quanto riguarda la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

41.316

Assunti

Nel primo semestre 2015, l'11,7% rispetto allo stesso periodo del 2014

26.360

Cessazioni

I rapporti di lavoro interrotti calano rispetto ai 27.677 del 2014

-32,7%

Apprendistato

In controtendenza il saldo occupazionale per questo contratto

+1.414%

Avvocati e notai

Il saldo occupazionale è passato da +48 a +727 unità



L'analisi di Confprofessioni sui dati Inps del primo semestre 2015

Gli studi offrono lavoro

Dalle attività professionali 15 mila occupati

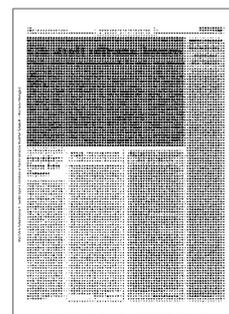
DI BEATRICE MIGLIORINI

Gli studi professionali tornano ad assumere. E nei primi sei mesi del 2015 hanno fatto il pieno. Da gennaio a giugno, infatti, il saldo occupazione complessivo tra nuovi assunti e posizioni lavorative cessate è di circa 15 mila posti di lavoro, il 61% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A partire da gennaio, infatti, sono stati assunti 41.316 lavoratori, di cui 3.891 apprendisti, in crescita dell'11% rispetto al primo semestre 2014, quando le assunzioni erano state 37 mila. Nello stesso periodo di riferimento, poi, i rapporti di lavoro cessati sono stati 26.360, di cui 2.240 apprendisti, in flessione del 5% sullo stesso periodo del 2014 (27.677 unità). Questa l'analisi condotta e diffusa ieri da Confprofessioni (la Confederazione italiana

delle libere professioni) frutto di uno studio approfondito dei dati Inps sulle posizioni lavorative all'interno degli studi professionali. Nel dettaglio l'analisi mostra come le professioni più dinamiche nel mercato del lavoro siano quelle dell'area economia e amministrativa (commercialisti, consulenti del lavoro e studi di consulenza amministrativa e gestionale), che nel primo semestre hanno fatto registrare un saldo positivo di circa 8.691 unità, grazie soprattutto agli studi di consulenza che hanno fatto registrare un saldo occupazionale positivo di circa 4 mila unità, a fronte delle poco più di 2 mila del primo semestre 2014. A seguire, poi, si collocano le attività sanitarie, con un saldo occupazionale positivo pari a 3.423 nuove posizioni lavorative, in crescita rispetto alle 2.352 unità registrate nel primo semestre 2014. Anche le

professioni giuridiche e quelle tecniche mostrano incoraggianti segnali di ripresa. «Tra gennaio e giugno 2015», ha sottolineato Confprofessioni, «gli studi di architettura e di ingegneria e delle altre professioni tecniche hanno fatto registrare un saldo occupazionale di 2.115 unità lavorative, contro le 957 posizioni dello stesso periodo 2014. Tra avvocati e notai la bilancia occupazionale si attesta a 727 nuovi posti di lavoro, contro i 48 del primo semestre 2014». Nelle dinamiche occupazionali degli studi professionali un peso significativo coinvolge, inoltre, gli apprendisti che nel primo semestre 2015 hanno coperto 3.891 nuove posizioni lavorative, contro le 2.240 cessazioni. «Se l'economia riparte, gli studi professionali sono i primi a muoversi» ha commentato il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**, «alla luce degli ultimi dati, non possiamo

non considerare il consistente aumento delle nuove assunzioni. Al tempo stesso, la contrazione delle posizioni cessate rafforza la dinamicità di un settore trainante per l'occupazione e l'economia italiana. Si tratta di un dato indiscutibilmente positivo che, insieme ad alcuni interventi normativi, trae linfa dal recente rinnovo del Ccnl degli studi professionali, fortemente orientato alla creazione e alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Guardando alle distinte aree professionali», ha concluso Stella, «si confermano le tendenze in atto nel mercato dei servizi professionali: le professioni dell'area economica, insieme a quelle sanitarie, trainano la ripresa; mentre le professioni giuridiche e tecniche mostrano una netta inversione di tendenza rispetto allo scorso anno, caratterizzato da una forte pressione sulle dinamiche occupazionali».



Appalti, addio alla legge Obiettivo

Dal 2001 realizzato solo il 16% delle opere, mentre i costi sono saliti del 118% per le varianti

IL CASO
ROBERTO PETRINI

ROMA. La legge "Obiettivo", varata da Berlusconi nel 2001, oggetto di contestazioni e di una serie infinita di scandali, va in soffitta. L'emendamento del governo al Codice degli appalti, già approvato al Senato e che sta iniziando il suo iter alla Camera, è pronto: poche righe in cui si dispone la «soppressione» della legge 21 dicembre 2001 n.443 con modifiche, annessi e connessi. «Si torna alla centralità del progetto e alle procedure ordinarie per le grandi opere. Con il nuovo Codice avremo certezza nei tempi di realizzazione, maggiore trasparenza e una vigilanza condivisa con Anac», annuncia il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini.

Delle mirabolanti promesse che l'impianto della legge garantiva è rimasto ben poco sul terreno. Da quando il Cavaliere illustrò alla lavagna nel salotto

Pronto l'emendamento del governo al Codice: tornano le procedure ordinarie

di Porta a Porta una serie di grandi opere che avrebbero dovuto cambiare il volto dell'Italia, stando almeno alle cifre, al traguardo è arrivato ben poco. Secondo dati che oggi produce lo stesso governo, dove al mini-

stero delle Infrastrutture, guidato da Graziano Delrio, è il viceministro Riccardo Nencini ad occuparsi della riforma, dal 2001 solo il 16 per cento delle opere ha trovato realizzazione, dei 150 miliardi previsti ne sono stati aggiudicati solo il 45 per cento.

Con la riforma viene fortemente circoscritta la formula, definita «criminogena» dallo stesso presidente dell'Autorità anti corruzione, Raffaele Cantone, del «general contractor». Questo soggetto aveva poteri assoluti, in pieno conflitto d'interessi: era infatti l'entità da controllare, ma nominava il controllore, ovvero il direttore dei lavori. Con il nuovo Codice il responsabile dei lavori sarà un soggetto autonomo, iscritto ad un Albo nazionale del ministero delle Infrastrutture, e dovrà avere specifici requisiti di moralità e professionalità.

Con una norma contenuta nella legge delega viene marginalizzata anche la famigerata pratica del «massimo ribasso»: le gare venivano aggiudicate a prezzi stracciati senza un valutazione sulla qualità dell'opera e dell'impresa. Con il nuovo Codice verrà reso prevalente per l'aggiudicazione degli appalti pubblici e dei contratti di concessione il criterio dell'offerta più vantaggiosa misurata sul «miglior rapporto qualità-prezzo». Saranno limitati rigorosamente i casi in cui si potrà far ricorso al solo parametro del prezzo o del costo.

Dalla pratica del «massimo ribasso», con appalti siglati a prezzi insostenibili e spesso solo di facciata, emergeva il fenomeno dei contenziosi giuridici e delle conseguenti varianti sull'importo di aggiudicazione. Le variazioni progettuali in corso d'opera hanno provocato un aumento stratosferico delle spese per lo Stato pari al 118 per cento a partire dal 2001. Con il Codice la pratica delle variazioni sarà contrastata: nella fase esecutiva saranno ammesse «solo se motivate e giustificate da condizioni imprevedute e imprevedibili», salvo il diritto di rescissione da parte dello Stato se la modifica supererà determinate soglie.

Alla legge Obiettivo, che prevedeva anche la pubblicazione ogni anno nel Def di costi, risorse e tempistica, mancava anche la capacità di selezionare i progetti. Il Cipe agiva come una sorta di «sportello» di decisioni prese in sede politica e spesso si limitava a mettere un chip sul tavolo ripartendo lotti e stralci, senza guardare all'opera definitiva. I tempi si sono così dilatati all'infinito tra stanziamenti, finanziamenti, attivazioni e cantierabilità. Un fenomeno che si tenterà di lasciare al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+91%

MASSIMO RIBASSO RIDOTTO AL MINIMO
Verrà marginalizzato il criterio del massimo ribasso che ha portato al boom di varianti e costi: +91%

200

STAZIONI APPALTANTI

Il governo intende poi rafforzare i controlli sulle stazioni appaltanti e ridurre anche il numero: a 200

345

MAGGIORE SEMPLICITÀ

Viene cancellato il regolamento sugli appalti che oggi è composto da 345 articoli. Codice più snello



«Edilizia priorità per la crescita, va rilanciata con la leva fiscale»

Squinzi: sui contratti grave l'assenza Cgil e Uil, riforma difficilissima

Nicoletta Picchio
ROMA

■ «Nella legge di stabilità 2016 il settore delle costruzioni deve diventare la priorità assoluta, per una ripartenza virtuosa dell'economia». È da tempo che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, insiste su questo tasto. Un pressing che si è concretizzato in un pacchetto di proposte «urgenti» messo a punto da Confindustria e Ance, presentato ieri in una conferenza stampa da Squinzi e dal presidente dei costruttori, Claudio De

RELAZIONI INDUSTRIALI

«Sono veramente amareggiato, in questo modo il mio sogno di arrivare a nuove relazioni industriali sembra di difficilissima realizzazione»

Albertis, e che sarà inviato al governo. «È importante essere qui insieme - ha detto De Albertis - le misure non riguardano solo le costruzioni, ma coinvolgono tutta la filiera, in una logica di politica industriale». L'Italia ha un problema di infrastrutture, «invecchiate e inadeguate», ha sottolineato Squinzi. Inoltre va riqualificato gran parte del nostro patrimonio abitativo, ha aggiunto il presidente di Confindustria, aumentando l'efficienza energetica e la sostenibilità ambientale degli edifici, garantendo la sicurezza sismica e idrogeologica.

Ma serve realizzare anche le ri-

forme, da quelle politico istituzionali, ha detto Squinzi, a quelle amministrative e burocratiche, di cui il paese ha «disperato» bisogno. E vanno riformate le relazioni industriali, per aumentare la competitività. Martedì mattina, al tavolo tecnico in Confindustria, si è presentata solo la Cisl. «Un fatto grave, la lettura è molto negativa. Mi aspettavo che ci fossero tutti», ha detto Squinzi nella conferenza stampa. Per poi riprendere l'argomento in un'intervista al Tg5: «sono veramente amareggiato - ha detto - meglio sedersi e dire no che non presentarsi. Così il mio sogno di arrivare a nuove relazioni industriali è di difficilissima realizzazione». Dell'argomento si è parlato ieri in Comitato di presidenza, «ho riscontrato coincidenza di vedute», oggi se ne discuterà nel consiglio generale. «La nostra posizione non cambia: svecchiare le relazioni industriali è fondamentale, l'economia sta marciando ad una tale velocità che senza riforma o con tempi troppo lunghi rischiamo di retrocedere rapidamente».

Tornando all'edilizia, nel pacchetto di proposte Confindustria - Ance si giudica positivamente l'eliminazione della Tasi, visto che l'aumento delle tasse sugli immobili è stato del 11%, contro il 23% della media Ue, portandoci al terzo posto in Europa. Le misure per De Albertis non incideranno sull'erario, anzi, «alcune si tradurranno entro 5 anni in entrate». Per esempio, la deducibilità dell'Iva sull'acquisto di case in classe energetica A e B gene-

LE PROPOSTE

Incentivi riqualificazione

■ Detassazione degli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata effettuati fino al 2018 con un credito d'imposta pari al 50% dell'Iva pagata sull'acquisto insieme all'esenzione triennale dall'Imu, dalla Tasi o dalla futura Local tax

Bonus ristrutturazioni

■ Estendere anche per il 2016 il bonus del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici e stabilizzare il bonus per le ristrutturazioni edilizie

Energia per imprese e Pa

■ Potenziare il meccanismo della nuova Sabatini, incentivando il profilo dell'efficienza energetica del rinnovo impianti, macchinari e attrezzature

Rent to buy

■ Estendere al mercato privato le misure fiscali adottate oggi soltanto per gli alloggi di edilizia popolare

Deducibilità Imu e Irap

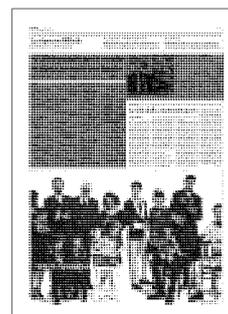
■ Superare la limitata deducibilità Imu e la indeducibilità Irap

Immobili invenduti

■ Esenzione Imu e Tasi per immobili invenduti e non locati costruiti dalle imprese per la vendita

ra una riduzione di gettito di 100 milioni, ma l'effetto in proiezione è di un saldo positivo di 700. Fisco, quindi: meno tasse per chi compra una casa nuova in classe A e B ed esenzione di Imu, Tasi o futura local tax fino al 2018; per chi rottama un vecchio edificio, imposte di registro, ipotecaria e catastale fissa; per chi ristruttura, si tratta di confermare per il 2016 del bonus del 65% per riqualificazione energetica e potenziare gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie. Per quanto riguarda la sostenibilità, vanno introdotti incentivi per sostenere gli investimenti in efficienza energetica di imprese e pubbliche amministrazioni, adottando il meccanismo della Nuova Sabatini. E poi va sostenuto il rent to buy, pagando le imposte al momento dell'effettivo trasferimento delle proprietà. Per le imprese, il documento rilancia l'eliminazione dell'Imu sui macchinari imbullonati, «una patrimoniale su chi investe», vanno eliminate le tasse sugli immobili invenduti, bisogna anche incentivare il recupero dei capannoni dismessi. La valutazione di De Albertis è che queste misure potrebbero portare a 20 mila all'anno il numero delle abitazioni da ristrutturare. Sarebbe una spinta virtuosa alla crescita: sia Squinzi che De Albertis hanno sottolineato che un miliardo investito in costruzioni porta un indotto di 3,7, è un settore ad alta densità di manodopera e bassa di importazione. Durante le crisi sono stati persi 800-900 mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

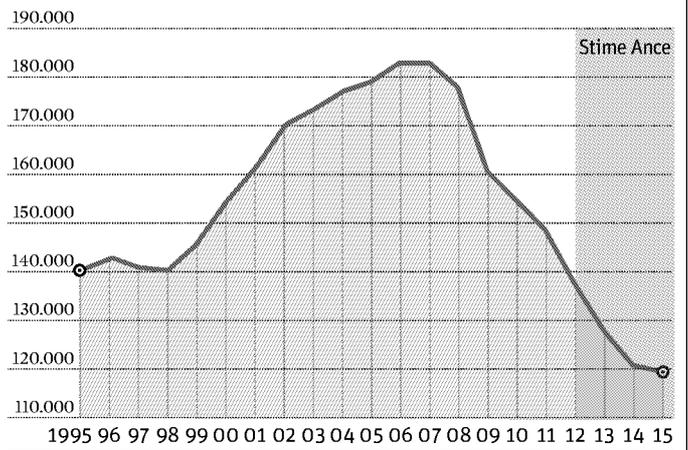




Proposte congiunte. Il leader degli industriali Giorgio Squinzi e Claudio De Albertis presidente Ance

Costruzioni, il trend degli investimenti

In milioni (*). Valori concatenati con anno di riferimento 2010



(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

Sostenibilità. Occorre una «politica industriale» che aiuti la riconversione e rende conveniente per tutti investire

La sfida delle costruzioni green

di **Giorgio Santilli**

C'è un doppio obiettivo e un doppio orizzonte temporale nelle proposte per il rilancio dell'edilizia che ieri hanno presentato Confindustria e Ance: una manovra urgente e immediata, da inserire nella legge di stabilità, per ridare ossigeno a un settore strategico per la crescita italiana che tra il 2007 e il 2014 - secondo i dati Ance - ha perso il 34% di investimenti e il 30,5% di occupati; un progetto ambizioso «lungo» di politica industriale che sfrutti le enormi potenzialità della «edilizia green e sostenibile» per trasformare il Paese e le città italiane con le leve della riqualificazione di edifici e di porzioni di città, del risparmio energetico, del recupero paesistico, del completamento infrastrutturale. Da una parte c'è la

sfida di un pezzo prioritario della nostra economia che deve essere sostenuto nel processo di riconversione alla sostenibilità. Dall'altra la sfida di rilancio del Paese che non potrà affrontare sfide epocali di competitività e di efficienza del sistema senza l'apporto di progetti realizzati in tempi e con costi certi, tecnologie innovative, sinergie all'interno della filiera produttiva (come fa per esempio la rivoluzione 4.0 del Bim, Building Information Modeling). C'è bisogno di "fisco buono" ma anche di un taglio drastico alla bu-

I BONUS FISCALI

Occorre stabilizzare i bonus fiscali 65% e 50%, poi agevolazioni per chi acquista o riconverte abitazioni ed edifici in classe energetica A e B

rocrazia dei veti e delle procedure infinite.

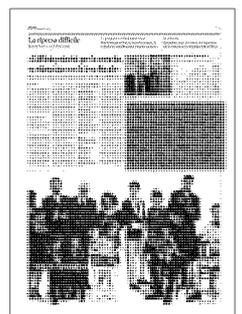
Asaldare questi due orizzonti temporali in un quadro unico di sviluppo ci sono anzitutto quegli sgravi fiscali per il recupero abitativo (50%) e per il risparmio energetico (65%) che in questi anni hanno evitato un tracollo ancora più drammatico per l'edilizia: qualunque manovra per una edilizia sostenibile non può che ripartire dalla stabilizzazione di questi crediti di imposta. Senza questo tassello crollerebbero anche le aspirazioni di un governo che pure ha più volte detto - per voce del premier - di voler rilanciare il settore dell'edilizia. Così come va nella direzione giusta, comunque, l'alleggerimento sostanziale delle tasse sulla casa.

Fin qui il "nocciolo duro" dell'azione di governo. Ma non basta per dare un segnale chiaro a

cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. Quel che occorre fare è rendere conveniente acquistare, ristrutturare, riconvertire nel senso della sostenibilità e dell'efficienza energetica, abitazioni, uffici, negozi, scuole, capannoni industriali. Questa «politica industriale» ha bisogno di una miccia, di un innesco come possono essere gli sgravi e l'esenzione dall'Imu per chi compra una casa in classe energetica A e B o un piano per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici o ancora l'esenzione dall'Iva per i costruttori che riconvertono in chiave energetica interi edifici.

Ha funzionato negli anni passati una microdomanda alimentata dai bonus fiscali. Ora la sfida è alzare l'obiettivo e cambiare l'edilizia per cambiare il Paese: facendo capire che investire nell'energia buona e nell'edilizia di qualità sostenibile è un buon affare per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. Le linee guida dei notai sull'obbligo dal 1° ottobre Certificazione energetica con un nuovo «format»

Angelo Busani

Con l'approssimarsi della data di entrata in vigore (il 1° ottobre 2015) del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 26 giugno 2015, recante le **Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici**, il **Consiglio nazionale del notariato** ha fatto il punto su questa complessa materia.

La nuova disciplina ha la finalità di armonizzare le norme in materia di prestazione energetica degli edifici e troverà immediata applicazione nelle Regioni che non hanno ancora adottato specifiche disposizioni in materia, nonché nelle Regioni e le Province autonome che hanno legiferato recependo solamente le prescrizioni della direttiva 2002/91/Ce (senza conformarsi alla direttiva 2010/31/UE). Invece le Regioni e Province autonome che hanno già legiferato in maniera conforme alla direttiva 2010/31/UE hanno l'onere di adeguarsi ai principi dettati dal decreto del Mise entro il 1° ottobre 2017.

Questo intento di uniformazione avrà l'apice della sua espressione in un nuovo format di Ape (l'attestato di prestazione energetica), contenuto nell'appendice "B" delle Linee guida e che dovrà essere utilizzato per tutti gli attestati che verranno prodotti dal 1° ottobre in poi. Si conferma la regola per cui l'Ape ha validità decennale. Restano peraltro validi gli attestati redatti prima dell'entrata in vigore del decreto del Mise.

Una importante novità introdotta dal decreto consiste nel-

l'indicazione delle informazioni che l'Ape deve riportare a pena di invalidità (mentre fino a oggi non vi era alcuna disposizione né legislativa né regolamentare che disciplinasse in maniera analitica il contenuto). La questione non è di poco conto in quanto l'allegazione di un Ape invalido a un contratto di compravendita (sempre ferma restando, beninteso, la validità del contratto) sarà punita con in modo uguale alla sua mancanza, ossia con una sanzione pecuniaria da 3mila a 18mila euro.

Altra importante novità del

AL TOP

Possibile indicare come edifici a energia quasi zero quelli ad altissima efficienza e dotati di fonti rinnovabili

decreto è la previsione che il soggetto incaricato di redigere l'attestato deve obbligatoriamente effettuare almeno un sopralluogo nell'edificio.

Con particolare riferimento alla classificazione degli immobili, le Linee guida dispongono l'impiego di una differente classificazione rispetto a quella finora utilizzata: si prevede innanzitutto il contrassegno con una serie di lettere alfabetiche, dalla G (che rappresenta la classe caratterizzata dall'indice di prestazione più elevato ossia con maggiori consumi energetici) alla A (che rappresenta la classe con il miglior indice di prestazione,

ossia i minori consumi energetici). Con riferimento agli immobili in classe A, inoltre, un indicatore numerico identificherà i livelli di prestazione energetica in ordine crescente, da 1 (indicante il livello più basso) a 4 (che rappresenterà la classe di prestazione energetica più efficiente); si prevede, inoltre, la possibilità di indicare come "edificio a energia quasi zero" quelli dotati di fonti energetiche rinnovabili e che siano caratterizzati da una altissima efficienza energetica.

Quanto al rilascio dell'attestato, occorre rilevare che mentre finora il soggetto certificatore era obbligato a trasmettere l'attestato all'organo territorialmente competente entro quindici giorni dal suo rilascio - è ora stato invertito l'ordine temporale, per cui l'attestato può essere consegnato al richiedente solo dopo che siano trascorsi quindici giorni dalla sua trasmissione, in forma di dichiarazione sostitutiva di atto notorio all'ente territorialmente competente; si tratta, però, di una prescrizione senza sanzioni, che non incide sulla validità dell'Ape.

Le Linee guida hanno previsto, inoltre, un nuovo format per l'indicazione della classe energetica degli edifici negli annunci commerciali, esclusi quelli effettuati tramite internet o a mezzo stampa, i quali dovranno indicare: la classe energetica in cui si trova l'immobile; l'indice della prestazione energetica rinnovabile; la prestazione energetica del fabbricato, in inverno e in estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

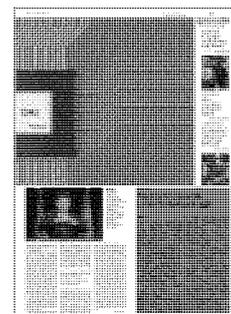
Ma occorre una svolta contro il cyber-spionaggio

FABIO CHIUSI

L'ATTESA di un primo, parziale accordo tra Stati Uniti e Cina per arginare la corsa agli armamenti digitali si misura con la gravità delle accuse mosse reciprocamente dalle due superpotenze in tema di "cyber-guerra", negli ultimi anni. Da un lato, la Casa Bianca parla di circa 3mila aziende Usa colpite nel 2014, per un danno di 100 miliardi di dollari l'anno tra furti di proprietà intellettuale, segreti industriali e dati sensibili; dall'altro, Pechino ribatte che l'accusa è non solo fuori bersaglio, ma anche e soprattutto ipocrita, perché all'altra sponda dell'oceano si fa altrettanto. A dimostrarlo sarebbero le carte top secret rivelate dalla fonte del Datagate, Edward Snowden. Che parlano di spionaggio commerciale ai danni del colosso delle telecomunicazioni con sede a Shenzhen, Huawei — principale concorrente dell'americana Cisco, notava il settimanale tedesco *Der Spiegel* dandone notizia. L'amministrazione Obama ha tuttavia sempre negato, anche di fronte a materiale che dimostrerebbe l'intrusione nei sistemi del gigante petrolifero brasiliano Petrobras, e perfino — in modo sistematico, dicono i file di WikiLeaks — nei confronti degli attori economici di un alleato come la Francia. Sono le carte della stessa Nsa, tuttavia, a illustrare come per gli Usa la questione sia ben diversa. In una mappa a uso interno ottenuta da *Nbc* lo scorso anno, intitolata "Vittime Usa di cyber-spionaggio cinese negli ultimi cinque anni", si parla di oltre 600 casi di attacchi informatici sferrati con successo da hacker al soldo del Partito Comunista ai danni di singoli individui, soggetti privati del calibro di Goo-

gle e Lockheed Martin, ed enti istituzionali. L'obiettivo? Ottenere «segreti e dati militari e industriali circa le infrastrutture critiche statunitensi», a partire dalla rete elettrica, idrica e dalla rete delle reti, Internet. La misura, insomma, era colma da tempo. E un accordo che regoli almeno quest'ultimo aspetto potrebbe essere un primo segnale d'inversione di tendenza rispetto alla pericolosa escalation cominciata quando, a maggio 2014, l'allora Procuratore generale, Eric Holder, ha accusato cinque hacker dell'unità informatica dell'Esercito Popolare di Liberazione cinese — con tanto di foto segnaletica e scritta "Wanted" — di essere responsabili di cyber-spionaggio ai danni di aziende americane come Alcoa e Westinghouse. Una mossa inedita, e motivata dal lavoro di tracciamento dell'intelligence, che ha condotto l'Fbi fino a un edificio di 12 piani, ben sorvegliato, appena fuori l'aeroporto di Shanghai. Sarebbe la sede della "Unità 61398", il luogo da cui soggetti con nickname come "UglyGorilla" e "WinXYHappy" sferravano i loro attacchi. Da allora però le acque non si sono calmate. Anzi. Interruzioni del servizio hanno colpito il popolare deposito di codice GitHub: per impedire l'accesso alle versioni non censurate degli articoli del *New York Times* in Cina. Peggio ancora è andata all'Ufficio del personale del governo federale Usa, con i dati di 22 milioni di individui compromessi da hacker cinesi. Il salto di qualità è evidente: si tratta di ottenere tutti i dati più intimi dei funzionari, per poi ricattarli. Ma quando la battaglia finisce per riguardare il 7% dell'intera popolazione Usa, urge una svolta. Ammesso che l'accordo di queste ore ne rappresenti davvero l'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GEOMETRINEXPO

Immobiliare, l'usato batte il nuovo

I milanesi preferiscono gli immobili usati rispetto a quelli nuovi. Il 49% degli immobili venduti nel capoluogo lombardo, infatti, sono usati (49%) contro il 17% di case nuove acquistate nel primo semestre 2015. Un dato che riflette il trend del mercato immobiliare su scala nazionale e che verrà approfondito oggi, nel corso del 4° Convegno di GeometrinExpo «Patrimonio architettonico e ambientale: re-inventare l'esistente», in programma a Milano, presso la Galleria Meravigli dalle 9.30 fino alle 13.30. L'analisi, oggetto di approfondimento, mostra come in Italia gli investimenti in abitazioni nuove abbiano registrato dal 2008 un -60%, contro il +33% di quelli in manutenzione straordinaria sull'usato. La necessità di ribadire il consumo di suolo zero e di puntare sulla riqualificazione e sono alcuni dei temi al centro dell'incontro. «Se, infatti, da un lato», hanno fatto sapere i Geometri, «la propensione all'acquisto del vecchio può essere imputata alla ridotta disponibilità economica, dall'altro segna l'avvio di un nuovo ciclo immobiliare, basato sulla consapevolezza dei cittadini sensibilizzati al tema della riqualificazione da politiche nazionali e buone prassi regionali che spingono in questa direzione».



L'ANALISI

Lorenzo
Codogno

Ora una efficace spending review per contrastare gli aumenti di spesa

Venerdì scorso il governo ha approvato l'Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, con il quale si delinea il nuovo quadro macroeconomico e si fissano gli obiettivi per la prossima Legge di Stabilità. Il dato più rilevante è la flessibilità chiesta a Bruxelles che vale più di un punto percentuale di Pil. Questa flessibilità per le riforme e gli investimenti va benissimo, e serve per rafforzare la ripresa economica, ma non deve sostituirsi ai tagli alla spesa per finanziare in modo permanente la riduzione della tassazione.

Il Documento è un tentativo acrobatico di far quadrare il cerchio. Certamente non è facile disinnescare le clausole di salvaguardia (che avrebbero comportato un aumento della tassazione), rispondere alle aumentate necessità di spesa (anche a causa delle sentenze della Consulta) ed infine trovare i necessari finanziamenti per la riduzione delle tasse annunciate in luglio dal Presidente del Consiglio.

Va detto che quest'anno il governo beneficia di un profilo di crescita leggermente migliorato e un'interpretazione delle regole che in Europa si è fatta più morbida e più incline ad evitare ulteriori strette fiscali. E il governo non si è lasciato sfuggire questa occasione sfruttando tutta la flessibilità potenzialmente ammessa e invertendo la direzione della politica fiscale.

Anziché ridurre il deficit strutturale di 0,5 punti percentuali di Pil, come chiesto dalle regole europee, lo aumenta di 0,4. Una differenza di 0,9 punti, di

cui 0,4 già accordati (decisione del Consiglio del 14 luglio). Per il resto è tutto margine aggiuntivo richiesto: 0,1 in più per le riforme e 0,3/0,4 per spese in cofinanziamento di progetti che beneficiano del finanziamento di fondi strutturali europei (da detagliare entro il 15 ottobre). Se a questi si aggiungono un paio di decimi di punto per l'emergenza immigrazione, chiesti ma non ancora inseriti nelle proiezioni, si arriva a quasi 18 miliardi. Il rapporto deficit/Pil per il 2016, previsto ad aprile all'1,8%, è pertanto rivisto al 2,2% e salirebbe al 2,4% «ove fosse riconosciuto in sede europea un margine di flessibilità a compensazione delle spese degli impatti economico finanziari dell'ondata di immigrazione». Con la flessibilità chiesta la politica fiscale diventerebbe decisamente espansiva.

Alcune criticità riguardano il percorso di rientro. La flessibilità non è infatti uno «sconto» permanente ma solo un «prestito» e deve rientrare secondo un calendario dettato dalla situazione ciclica prevista. Già nel 2017 si sarebbe dovuto ipotizzare una correzione superiore a 0,6 punti di Pil in considerazione della riduzione dell'output gap. Il governo mette in rilievo come il «gap di prodotto di quasi vent

punti rispetto al trend pre-crisi [...] non emerge adeguatamente utilizzando la metodologia di calcolo del prodotto potenziale seguita dalla Commissione Europea». Come dire che il gap sul potenziale è più ampio e che quello che si è perso di crescita durante la crisi si può ancora recuperare, o quantomeno si può recuperare più di quanto non indichi l'impetosa metodologia di stima europea. E quindi «una riduzione ancora più corposa del deficit strutturale nel 2017 sarebbe controproducente».

Inoltre, per far passare in Parlamento le modifiche in senso peggiorativo degli obiettivi il governo ritiene ricorrano le condizioni indicate all'art.6 della Legge d'attuazione del principio di pareggio di bilancio inserito in Costituzione. Tuttavia, questo articolo parla di periodi di grave recessione e di eventi straordinari come le calamità naturali. Tra questi non rientra l'inflazione più bassa del previsto, come indicato dal governo. Ma in questo vengono in aiuto i lungimiranti legislatori che hanno previsto una modifica degli obiettivi «qualora, in relazione all'andamento del ciclo economico, il Governo intenda apportarvi modifiche», di fatto introducendo una scappatoia pronta per ogni evenienza, con buona pace dei controllori dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio.

Infine, la riduzione del rapporto debito/Pil e il rispetto della regola del debito postula un obiettivo di privatizzazioni di quasi 2 punti di Pil tra il 2015 e il 2018. Certamente possibile, ma molto ambizioso.

Nel complesso questi sono tutti peccati veniali. Con un pizzico di fortuna, le stime della Commissione europea potrebbero non risultare troppo lontane da

quelle del governo e consentirgli di passare l'esame del braccio preventivo del Patto. E i risultati ex post potrebbero rientrare nei margini di errore ritenuti accettabili. Dunque, lo «zero virgola» non preoccupa molto.

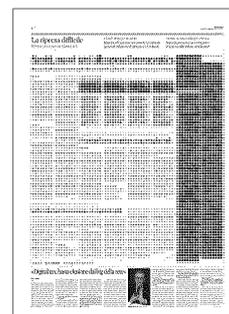
Però le domande fondamentali sono di sostanza e vanno al di là delle regole europee. Riguardano la direzione e le priorità degli interventi, con la priorità numero uno che a mio avviso dev'essere la riduzione della tassazione sul lavoro finanziata da tagli permanenti alle spese correnti e non solo dall'elastico della flessibilità.

I tagli alla spesa per il 2016 sono passati dai 16 miliardi di un anno fa ai 10 dello scorso aprile. Quanto è rimasto di questo ammontare non è dato sapere. Nel documento del governo si legge: «La revisione della spesa continuerà nel 2016 e negli anni seguenti, assicurando gran parte della copertura dei tagli d'imposta». Tuttavia, si dice anche che nel 2015 l'aggregato di riferimento della spesa corrente è previsto crescere dello 0,8% in termini reali, mentre nel 2014 aveva mostrato una contrazione dell'1,6% e nel 2013 del 2,1%. Nel 2016 le spese correnti in termini nominali sono previste crescere dell'1,4%. Questo andamento non è sufficiente a consentire una svolta nella riduzione della tassazione. Non resta quindi che aspettare la Legge di Stabilità per dei chiarimenti.

Se mancassero gli attesi tagli alla spesa, gli italiani rimarrebbero con un pugno di mosche e un elastico teso sino al limite di rottura.

L.Codogno@lse.ac.uk

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FLOP DI BREBEMI E DELLA TANGENZIALE EST DI MILANO

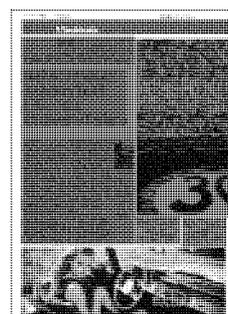
Quelle autostrade coperte d'oro diventate un deserto d'asfalto

PAOLO BERIZZI

MILANO

NON si gioca più a calcio sulla Brebemi. Ma volendo nelle ore di scarsissimo traffico — scenario non infrequente — i burloni del web (ricordate il video dei palleggi caricato su YouTube un anno fa?) potrebbero azzardare una partita a carte: tavolino da campeggio in corsia, e occhi aperti per cogliere i primi segnali di transito di intrusi su gomma. Perché per ora gli unici a sfrecciare, sulla A35, sono gli sprechi di denaro.

ALLE PAGINE 24 E 25



Il dossier. Il flop della Brescia-Bergamo-Milano e della Tangenziale est esterna di Milano
Inaugurate un anno fa e a maggio, il loro prezzo ha raggiunto il triplo rispetto a quanto programmato. E le auto che le percorrono sono un quarto di quelle che erano state previste

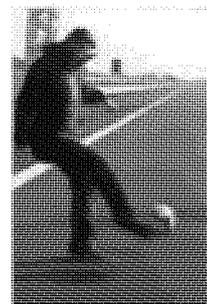
Le due autostrade costate miliardi e diventate un deserto d'asfalto

PAOLO BERIZZI

MILANO. Non si gioca più a calcio sulla Brebemi. Ma volendo nelle ore di scarsissimo traffico — scenario non infrequente — i burloni del web (ricordate il video dei palleggi caricato su YouTube un anno fa?) potrebbero azzardare una partita a carte: tavolino da campeggio in corsia, e occhi aperti per cogliere i primi segnali di transito di intrusi su gomma. Perché per ora gli unici a sfrecciare, sulla A35, sono gli sprechi di denaro: 800 milioni che sono diventati 1420 che sono diventati 2400: 2,4 miliardi di euro. Già. Avercene di automobilisti su questi 62 chilometri e 100 metri di asfalto non proprio rovente. Tranne che in estate, certo, ma solo perché picchia il sole, e infatti tra le battute più gettonate sui social a agosto ne girava una di una crudeltà assoluta: «Su Brebemi la partenza è sempre intelligente». In Italia si snodano 53 autostra-

A4) — presenta delle criticità. Zero code, auto al lumicino. Si va che è una meraviglia, fuor di dubbio. Infatti sul sito Brebemi spa (controllata al 79% da Autostrade Lombarde, che a sua volta ha come soci una serie di altre Autostrade, aziende multiservizi, associazioni industriali, camere di commercio e enti locali) la chiama così: «Collegamento autostradale direttissimo tra Brescia e Milano, la via più veloce e sicura tra le due città».

Sul veloce non ci piove. Sulla sicurezza nemmeno. Ma per non perderci lungo il percorso andiamo subito sui costi. Perché sono i costi il problema. È per via dell'obolo imposto all'automobilista, come vedremo, che Brebemi — come la sua sorellina, per data di nascita e per collegamenti, Teem (Tangenziale est esterna di Milano o autostrada A58) — si è rivelata sin qui un mezzo flop. A tal punto da stimolare domande sulla sua effettiva utilità. Città Metropolitana, con una denuncia



LA PROTESTA

La provocazione di un gruppo di ragazzi di un centro sociale che lo scorso ottobre hanno giocato a pallone lungo le corsie della Brebemi per dimostrare che era ignorata dalle auto. La società replicò che quel tratto non era aperto al traffico

Dovevano offrire un'alternativa al traffico da e verso

il capoluogo lombardo, a costo zero per le casse pubbliche. Invece, alla fine, governo e Pirellone

hanno aperto i cordoni della borsa

de (tangenziali e trafori compresi). Alcune pure poco battute, ma mai come questa A35, soprattutto se rapportata alle aspettative e all'investimento: quei 2,4 miliardi (il triplo del costo iniziale previsto). Capitale in teoria inizialmente solo privato, in pratica poi anche, a sorpresa, pubblico. In compenso nessuno ha mai potuto finora affermare che la A35 — meglio nota come Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano, alternativa alla "Serenissima"

che vede in prima linea la consigliera Pd Arianna Censi, pone la questione. Il punto di partenza sono i dati forniti dall'Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori, l'Aiscat. Tenete a mente il periodo: giugno 2015. Dopo l'apertura al traffico della Teem-A58. In questi 30 giorni campione — snocciola Aiscat — sulla Brebemi sono stati percorsi 24,6 milioni di chilometri. Per i 30 giorni del mese — secondo il calcolo di Città

metropolitana — questo monte-chilometri corrisponde a un flusso di 13.205 transiti quotidiani. Un riscontro ben inferiore rispetto alle aspettative degli investitori di Brebemi. Che, con l'obiettivo ambizioso di snellire il traffico pazzesco della A4 puntavano a un break even di 60mila transiti giornalieri. Il punto di pareggio doveva essere garantito — sulla carta — dai pedaggi. In pratica: la Brebemi doveva finanziarsi con il proprio traffico. È andata così? «I dati di Aiscat non mentono e penso siano la base su cui fare una prima riflessione — dice Arianna Censi, consigliera delegata alla Mobilità e viabilità della Città metropolitana — I risultati appaiono decisamente inferiori alle attese. E la stessa cosa vale per la Teem. Dove, sempre a giugno, si registrava una media di 16.667 transiti al giorno: valore superiore di circa un quarto rispetto a quello di Brebemi, ma al di sotto della capienza della nuova autostrada».

Di chi è la colpa? Secondo Censi, dei costi del pedaggio. Troppo elevati: sia per Brebemi che per Teem. Premessa 1: le due autostrade — fortemente volute da Governo e Regione Lombardia, c'erano Renzi e Delrio (e prima Lupi) assieme a Maroni a inaugurare le due grandi opere il 23 luglio 2014 — sono costate quasi 5 miliardi di euro. Due miliardi e quattrocento milioni Brebemi, 2,2 miliardi Teem. Premessa 2: coprire di catrame questi 92 chilometri (62 l'una, 32 l'altra) di territorio lombardo sventrando terreni, infilando paesi, fiumi, centri industriali, e concessioni e trattative e ottimamente remunerati lasciassero da parte delle amministrazioni locali, tutto questo doveva essere un "affare" solo privato. Letteralmente. Il privato pagava e costruiva, il privato guadagnava (rientrando coi pedaggi). Insomma: di soldi dalle casse pubbliche non dovevano uscire. Poi è arrivato il contrordine. Solo per Brebemi dal cilindro magico della legge finanziaria (27 dicembre 2014) sono saltati fuori 260 milioni (piovuti da Roma, quindici tranches annuali da 20 milioni dal 2017 al 2031). Altri 60 li ha sganciati il Pirellone. In tutto fanno 320 milioni. Con tanto di ciliegina: proroga della concessione fino a 25 anni e mezzo (alla scadenza l'auto-

strada passerà allo Stato in cambio di 1.205 milioni). Quanto a Teem, la nuova superstrada che va da Agrate Brianza a Melegnano è costata 2,2 miliardi (compresi i 220 milioni per gli espropri e i nove progetti compensativi di alberi e piste ciclabili a parziale risarcimento del territorio sfregiato dall'asfalto). Tanto? Poco? Anche qui lo Stato ha fatto la sua parte: 330 milioni il contributo. E anche qui i benefici si fanno ancora attendere (non il pedaggio salato: 5,60 euro contro i 3 della Tangenziale est). «La doccia fredda della verità è arrivata — incalza Damiano di Simine, presidente di Legambiente Lombardia —. A fronte del sacrificio di un esproprio ambientale consistente, le rilevazioni pubblicate da Aiscat rispondono agli entusiasmi di Francesco Bettoni (presidente di Brebemi) e soci. E attribuiscono a entrambe le autostrade un traffico degno di una provinciale».

Bisogna fare ancora di conto, annoiarsi coi numeri. A luglio Brebemi sbandiera un incoraggiante +107% di traffico e annuncia sconti fino al 45% per chi sceglie l'autostrada nei week-end. Una campagna promozionale ancora attiva: sul sito di Brebemi fino a ieri campeggiava lo spot "sconto del 15% su Brebemi e Teem prorogato fino al 31 dicembre 2015". Intanto i vertici della società rispondono alle critiche di Città Metropolitana fornendo cifre diverse. «Dopo il mese di giugno — secondo il presidente Bettoni — sulla A35 si è registrata una media di 35mila veicoli nei giorni lavorativi». Perché allora fare i saldi se il negozio vende? È la guerra dei numeri. Come sempre tirati da una parte e dall'altra, a mo' di giacchetta. «Il nostro calcolo è persino generoso con Brebemi», sostiene con forza Arianna Censi. Se anche si trattasse — come è possibile — di un'elaborazione frutto di un'accetta troppo "larga" e severa (nel caso della Teem si calcola come media la percorrenza di ciascun automobilista lungo tutta la tratta; un "forfait" non scientifico), di certo non ci si allontanerebbe di molto dalla realtà: e la realtà sono i numeri non esaltanti del traffico sulle due autostrade miliardarie. Per dirimere la questione possono aiutare cifre nere su bian-

co. In questo caso sui pannelli affissi da Società autostrade (competitor di Brebemi). Per non perdere clienti hanno spiatellato la comparazione dei pedaggi. E' impietosa. Si legge: "Da Brescia Ovest a Milano Est. Via A4: 77 km, auto 6,30 euro, Tir 15,30. Via Brebemi: 92 km, auto 12,40 euro, Tir 33,60". Comunque la si voglia vedere, viene in mente il Venditti di Alta Marea: "Autostrada deserta al confine del mare... sento il cuore più forte di questo motore...". Manca il mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1 2,4 MILIARDI

Il costo finale della Brebemi inaugurata nel luglio del 2014. Il costo preventivato era di 1.420 milioni di euro. Governo e Regione Lombardia hanno stanziato rispettivamente 260 e 60 milioni in più rate

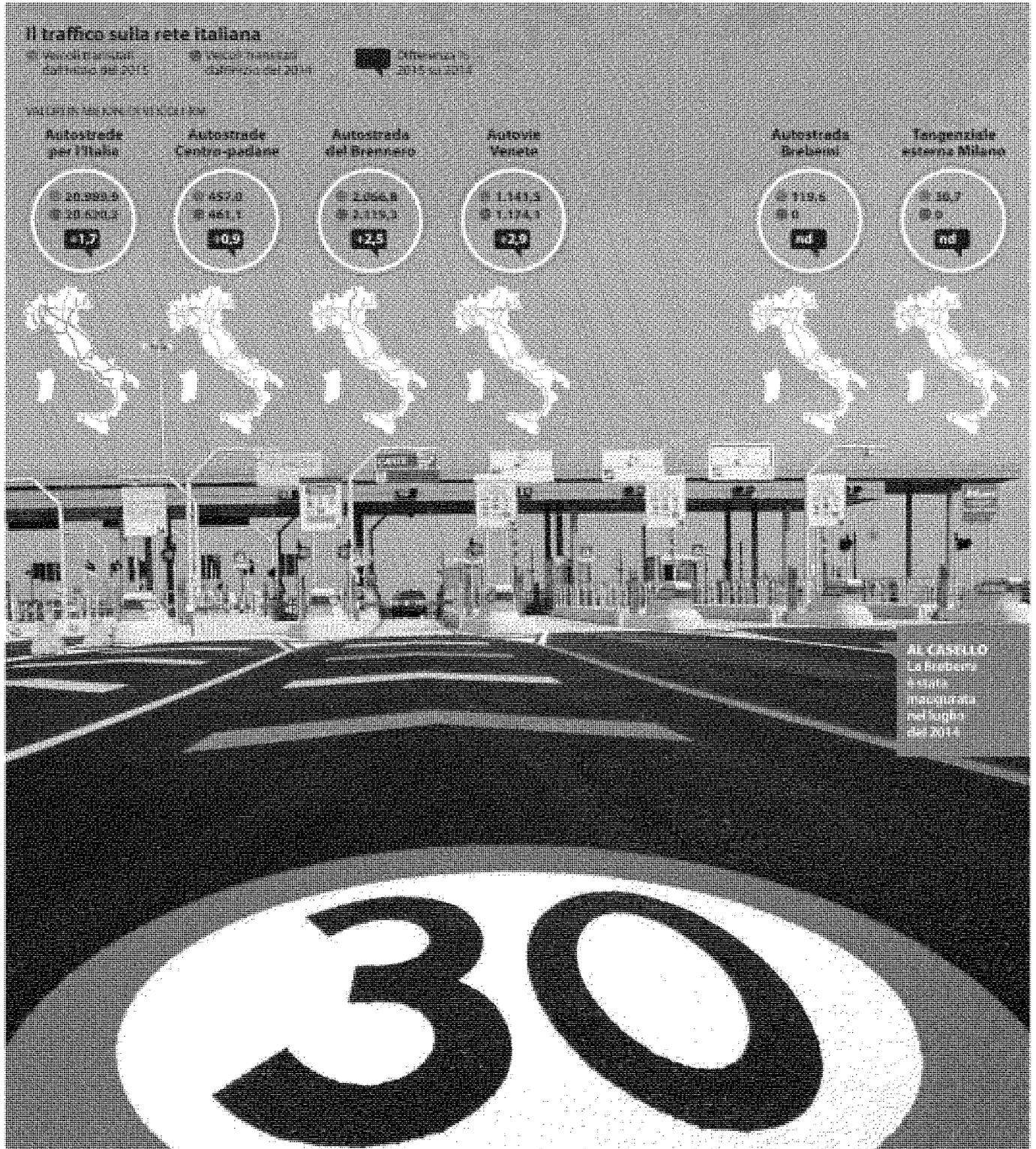
2 2,2 MILIARDI

Il costo della Teem o A58, più nota come Tangenziale est esterna di Milano. La somma include gli espropri e i nove progetti di compensazione del territorio attraversato dal nastro di asfalto. Contributo pubblico di 330 milioni

3 1/4 IL TRAFFICO

Al momento della progettazione, il traffico previsto sulla Brebemi era tra le quattro e le cinque volte superiore a quello accertato da Aiscat lo scorso giugno, pari a 13.205 transiti al giorno

Le accuse di Legambiente: l'asfalto ha fatto scempio del territorio per un'opera inutile. E la società che gestisce l'infrastruttura è già dovuta ricorrere agli sconti sulle tariffe, in corso fino a dicembre

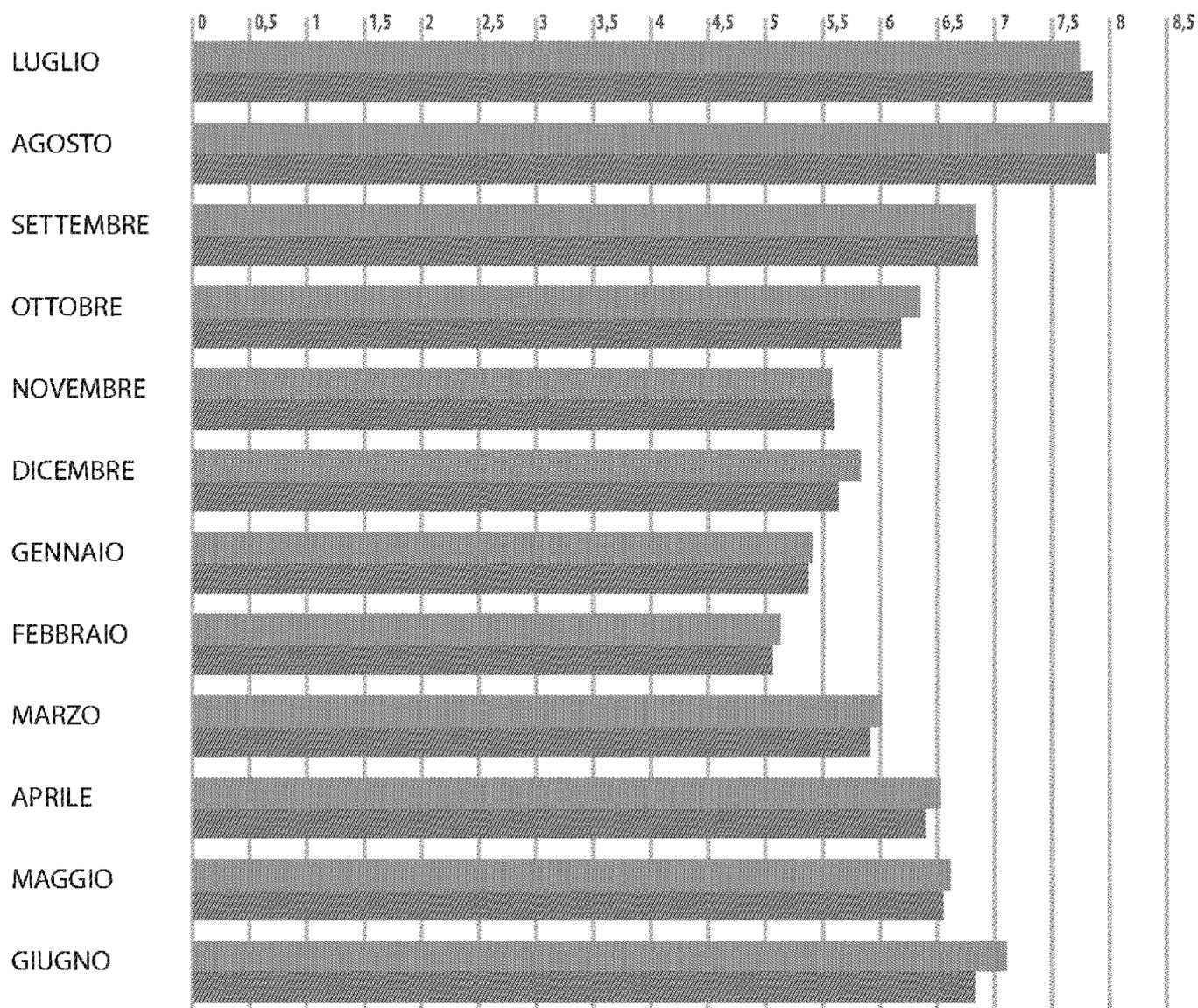


Le variazioni negli ultimi dodici mesi nell'intera rete autostradale italiana

■ Anno in corso

■ Anno precedente

Valori in miliardi di veicoli-km



“Tutte opere che servono a far ricco chi specula”

L'esperto di trasporti Marco Ponti: non era un'infrastruttura urgente

Professor Marco Ponti, ordinario di economia dei trasporti al Politecnico di Milano: un giudizio sulla Brebemi?

«Tutte le infrastrutture hanno una loro utilità, a volte la vedi più in là nel tempo. Ma il punto è l'urgenza rispetto alla spesa pubblica».

Veramente qui gli investimenti dovevano essere solo privati.

«Certo, ma in Italia si sa com'è: i privati non possono mai perdere soldi, solo guadagnare. Hanno sempre la garanzia di avere indietro il capitale. Se non rientrano coi pedaggi, ci pensa lo Stato. Lo Stato paga sempre, loro lo sanno. Il vero guaio sta in questa "clausola". E vale per tutte le autostrade d'Italia».

È che Brebemi è abbastanza deserta: insomma le aspettative erano altre.

«Brebemi nasce per decongestionare il traffico della A4. Magari lo sta anche facendo, ma il traffico non lo percepisci. Crescerà, credo, quando ci saranno i raccordi finali».

Prevedevano 60mila transiti giornalieri, ce ne sono la metà, forse persino meno di un terzo.

«Io l'ho fatta due volte, e in effetti ho visto pochi veicoli. Ma il ragionamento da fare è un altro: è l'analisi costi-benefici per la collettività».

Facciamola.

«All'inizio erano molto positivi: la previsione di spesa era 800 milioni. Poi sono diventati il triplo, è chiaro che cambia tutto. Ma siamo in Italia, il Bengodi dei costruttori di autostrade».

Chi lo dice?

«Parole di Giovanni Castellucci, ad di Autostrade per l'Italia. È stato sincero. È così. E non parlo nemmeno di tangenti. Parlo di investimenti e profitto. Il privato gode, anche se l'autostrada è poco battuta».

Intanto l'automobilista paga pedaggi salati. È giusto?

«No che non lo è. Le autostrade normalmente si ammortizzano coi pedaggi, nel tempo chiaramente. Ma quando sono ammortizzate, il pedaggio dovrebbe diminuire, dovrebbe servire solo per la manutenzione. E invece...».

La Teem è costata 2,2 miliardi, e anche in questo caso ricadute positive per ora pochine. Perché?

«Le opere diventano costose perché i Comuni, come al solito, in cambio del lasciapassare sul territorio, chiedono la luna nel pozzo. E sanno che qualsiasi cosa chiedono lo Stato centrale gliela darà».

(p.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



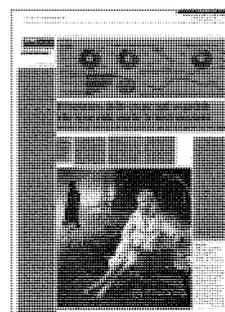
Quei medici stretti tra i tagli e i giudici

Un business le richieste di risarcimento. E arrivano le riduzioni di analisi e visite

di **Gian Antonio Stella**

«Il medico non procede agli accertamenti diagnostici strumentali: è omicidio colposo». Quel titolo del sito web *treccani.it/diritto* pone un problema: è meglio essere multati dal ministero per aver prescritto troppi esami o rischiare un processo dei parenti del morto col pericolo d'esser condannati a risarcimenti milionari per non aver accertato tutto il possibile?

continua a pagina **21**
a pagina **20 De Bac, Ravizza**



Il business delle cause agli ospedali che spaventa anche le assicurazioni

Il nodo su chi deve dimostrare l'errore tra paziente e dottore. Ecco perché serve una legge

di **Gian Antonio Stella**

Dicono i medici più battaglieri contro l'andazzo delle cause giudiziarie che grandinano sempre di più su di loro e sulla sanità pubblica, che Beatrice Lorenzin ha fatto bene a mettere dei paletti sull'abuso dilagante di prestazioni, radiografie, analisi, farmaci. La medicina difensiva costa fino a 13 miliardi l'anno: il triplo dell'Imu sulla prima casa. Una tombola.

Manca però l'altro pezzo del problema. Cioè la tanto sospirata definizione delle norme che devono regolare il tema delle responsabilità nei casi di errori sanitari. Un bubbone esplosivo con conseguenze pesanti. Dicono tutto i dati dell'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici: dal 1994 al 2013, nell'arco di vent'anni, le denunce contro medici accusati di avere sbagliato in modo più o meno grave sono passate da 3.222 a 12.036. Il quadruplo. Al punto che, diceva un recente dossier della stessa Ania intitolato «Malpractice, il grande caos», gli assicuratori sono «in ritirata per l'aumento del contenzioso e la difficoltà di censire i rischi». Un disastro per i conti pubblici, un'incognita per le assicurazioni, un incubo per i medici, un affarone per certi studi legali che in questi anni si sono spinti a pubblicità allucinanti. Come il manifesto di due poppe prospere coi fili di un ordigno al tritolo che uscivano dal reggiseno, un orologio e una scritta: «Protesi cancerogene e difettose». Sia chiaro: ci sono medici che commettono per sciatteria o incapacità sbagli imperdonabili. Da colpire duramente. Ma che senso ha la homepage di una rete di avvocati in franchising dominata da due figure con cuffietta e mascherina sotto il titolo «Il killer silenzioso»?

«Le migliaia di azioni civili e penali che vengono intentate contro i medici», dice un documento del Collegio Italiano dei Chirurghi, «si concludono con il 98% di proscioglimenti in sede penale e l'80% di assoluzioni in sede civile». Ma ciò non basta ad alleggerire la situazione.

«Faccio il chirurgo ortopedico e sono fino ad oggi "immacolato" nel senso che non sono mai stato condannato e non ho mai neppure avuto richieste di risarcimento — spiega Maurizio Maggiorotti, di A.m.a.m.i. — eppure devo pagare una polizza di diecimila euro l'anno. E ho colleghi costretti a pagare il doppio».

«Ho una busta paga di 5.500 euro netti al mese e come primario mi chiedono 24.000 di assicurazione», accusa l'ostetrico Nicola Surico, presidente del Collegio italiano dei Chirurghi, «o cambiano le regole o qui salta tutto: non puoi chiedere alle persone di pagare, per lavorare serenamente, una polizza di quattro o cinque mesi di stipendio».

Per non dire, appunto, del caso citato all'inizio: una sentenza della Cassazione che nel 2011 condannò per omicidio colposo un neurologo del centro cefalee di una Asl (già assolto in appello per «l'insussistenza di comportamenti omissivi penalmente rilevanti») perché, alle prese con una paziente con un forte mal di testa non aveva capito che aveva un aneurisma. Cosa che sarebbe stata accertata disponendo «Tac, Eeg, angiogramma e angiografia cerebrale». Il tutto anche se una cartella medica del pronto soccorso «afferma che la paziente "non soffre di cefalea. Riferisce di improvvisa cefalea insorta circa tre ore fa"». «E di condanne per medici "rei" di non aver fatto fare esami che oggi sono nella lista di quelli su cui risparmiare», dice Nicola Surico, «ne abbiamo a bizzeffe».

Beatrice Lorenzin lo conosce bene, il problema. È da anni sul tavolo. È chiara anche la prospettiva peggiore: avanti così, dice Marco D'Imporzano, già presidente del Cic, «rischia di finire come in America dove le cause giudiziarie, motivate o del tutto pretestuose, sono diventa-

te talmente tante che ormai i medici non vogliono più andare in sala parto. E nelle sale operatorie, per certi interventi chirurgici, trovi soltanto indiani o pakistani che, fatto il pieno di richieste danni, lasciano gli States per non tornarci mai più».

Il testo di legge in materia di professione sanitaria, proprio per lo strettissimo collegamento tra il business delle richieste danni (40 mila euro di risarcimento medio destinato a raddoppiare), le esasperazioni della medicina difensiva e la difesa della pubblica salute, doveva essere inserito nella legge di Stabilità. Ma non è detto passi neppure questa volta. Restano dissenzi profondi. La prescrizione: di qua i medici chiedono sia di 5 anni, di là il Tribunale del malato e Cittadinanza attiva dicono che son troppo pochi. La responsabilità: di qua chiedono che la colpa dei medici «trovi un'autonoma collocazione», di là che resti disciplinata (omicidio colposo e lesioni colpose) dal codice penale. Il nodo più spinoso, però, è quello su «chi» deve dimostrare l'errore. Dicono i medici: il paziente che fa causa. Dice l'altra parte: no, è il medico che deve dimostrare di aver fatto tutto correttamente.

Come andrà a finire? Mah... Un'idea emersa proprio ieri dalle parti del governo è quella di colpire le liti temerarie. Cioè le cause scatenate solo nel tentativo di fare soldi e che si dimostrino del tutto immotivate. Insomma, il Walter Matthau che, in «Non per soldi ma per denaro», spinge Jack Lemmon a fingere dopo un incidente di essere semi-paralizzato per fregare l'assicurazione finirebbe finalmente per pagarla cara...

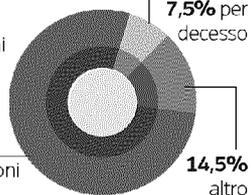
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

34.000

Le denunce all'anno dei cittadini per danni subiti in ospedale o negli studi medici

78% per lesioni



DOVE VENGONO PRESENTATE LE DENUNCE

Nord
32,2%

Centro
23,2%

Sud e Isole
44,5%



L'ANDAMENTO DELLE CAUSE CIVILI

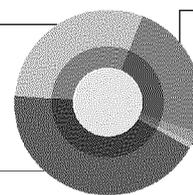
Chiuse
29,9%

In corso
43,2%

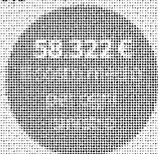
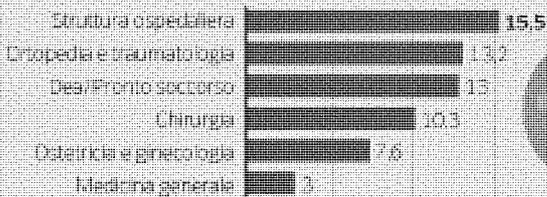
Senza seguito
24,1%

Respinte
1,9%

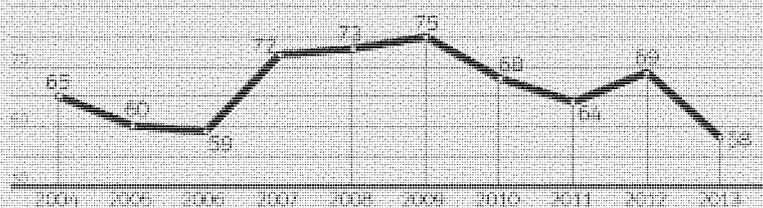
Risarcite in parte
0,9%



CHI VIENE CITATO DI PIÙ IN GIUDIZIO (dati in percentuale)



IL NUMERO MEDIO DI SINISTRI REGISTRATI DA UN OSPEDALE (al anno)



98%

I processi che si concludono con il proscioglimento dei medici

L'accusa

«I primi controlli? In Italia Esami al centro di Ispra»

«Il caso Volkswagen? La storia, per la verità, comincia in Italia, dove la squadra di Pierre Bonnel e Martin Weiss del Joint Research Centre di Ispra è stata la prima, fin dal 2010, a usare strumenti portatili per effettuare i test sulle emissioni su strada. Noi siamo partiti dal loro rapporto pubblicato nel 2011», sostiene Francisco Posada, ricercatore dell'International Council for Clean Air e coordinatore dei test che hanno innescato lo scandalo. E ora confessa di essere «choccolato e molto turbato» da come sono finite le cose, perché «parliamo di 11 milioni di auto».

Un rapporto del 2011?

«Nel loro studio avevano testato le emissioni di alcuni veicoli Euro 5, ma anche di un'auto Euro 6 e avevano notato discrepanze da 5 a 7 volte superiori ai limiti europei di NOx quando i test erano fatti su strada invece che in laboratorio. È stato un nostro collega tedesco, Peter Mock, che lavora nel nostro ufficio a Berlino, ad avere l'idea di provare a ripetere i test sulle auto americane. Negli Usa gli standard sui motori a diesel sono molto più stringenti che in Europa: pensavamo che i veicoli per il mercato americano avrebbero dato risultati migliori. Ci aspettavamo dati 2 o 3 volte più alti dei limiti, non certo i numeri che abbiamo osservato».

Come avete scelto i modelli di auto?

«Negli Usa i diesel rappresentano solo l'1,2% del mercato dell'auto. Abbiamo impiegato 3 mesi per trovare 3 modelli. Vo-

levamo una Volkswagen Jetta perché è dotata di un sistema di controllo delle emissioni chiamato "Lean Nox trap", che cattura i NOx e li rigenera. E cercavamo un paio di modelli con la tecnologia Scr (Selective catalytic reduction), un altro dispositivo usato per ridurre gli scarichi di NOx. Solo tre case hanno la tecnologia Scr: Vw, Bmw e Mercedes. Non siamo riusciti a trovare una Mercedes, così abbiamo scelto una Passat e una Bmw X5. Nella primavera del 2013 abbiamo cominciato i test, con l'aiuto del laboratorio



Francisco Posada, ricercatore all'Icct



I nostri test? Sono costati 70 mila dollari. Non abbiamo risorse

dell'Università della West Virginia, dove ho preso il mio Phd in ingegneria meccanica».

Quando avete informato l'Agenzia americana per l'ambiente?

«Abbiamo pubblicato il nostro rapporto, nel maggio 2014, e condiviso i dati con il California Air Resource Board (Carb), che ci aveva aiutato a finanziare i test (sono costati 70 mila dollari e noi non abbiamo molte risorse) e l'Epa. A quel punto l'Epa ha avviato i suoi test».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'italiano che ha scoperto i falsi clic fatti dai robot sulle pubblicità in Rete

di Massimo Sideri

Questa storia inizia come una vecchia barzelletta: ci sono un italiano, tre spagnoli, un francese, un inglese e un arabo che si mettono in testa di battere un gruppo di potenti americani... L'italiano è Stefano Traverso, assistente ricercatore di 31 anni del Politecnico di Torino. Gli altri sono i suoi colleghi ricercatori. Gli americani, infine, sono i cervelloni di Google. Che, di certo, non stanno ridendo.

Traverso è uno dei ricercatori che ha dimostrato come Google carichi i conti della sua piattaforma pubblicitaria AdWords anche quando a guardare i video su YouTube siano dei «bot», dei computer robot che fanno finta di essere degli umani. Un problema la cui diffusione è evidenziata dalle continue richieste che ci vengono fatte dai siti Internet con i «reCaptcha», minitest con cui dobbiamo dimostrare di non essere dei robot (del tipo: riconosci in queste immagini quelle con dei bicchieri di acqua o riproduci delle scritte distorte). La cosa grave, come emerge dallo studio, è che YouTube si accorge di avere davanti dei robot. La cosa ancora più grave è che Google possiede YouTube e dunque non può dire di non saperne nulla. La terza cosa grave è che «reCaptcha» è un software sempre di Google. L'ultima (gravissima) è che per dimostrare di essere degli umani dobbiamo rispondere a delle domande di un computer, ma questo è un altro problema, di tipo esistenziale.

Il sistema usato per arrivare a queste conclusioni non è stato affatto semplice. «In tutto il lavoro ha chiesto circa due anni,

l'ultimo anno» racconta Traverso dai Bell labs di Parigi, dove si trova in questi giorni. «Per venire alla genesi — continua — l'idea nasce nell'Universidad Carlos III di Madrid dove risiede il leader del gruppo, Ruben Cuevas. Gli altri colleghi lavorano per l'Imdea e per i Nec Labs Europe dove in passato li avevo conosciuti. Gli serviva qualcuno che validasse gli esperimenti tramite analisi passiva del traffico in rete, in cui sono specializzato. Il nostro obiettivo è portare la ricerca a una grossa conferenza di settore, come la WWW». La prossima World Wide Web Conference si terrà in aprile a Montréal. Dunque, il tempo c'è.

Scovare quelle che loro hanno definito le «frotte pubblicitarie» legate alle «false pagine viste» è stato un interesse puramente scientifico per il team. Ma ora sta attirando l'interesse dei grandi investitori in pubblicità: *l'advertising online* solo negli Usa vale 49 miliardi di dollari l'anno (dati 2014). Come si legge nello studio «i sondaggi indicano che nel 2013 il 93% degli investitori online ha usato dei video per pubblicizzare i propri prodotti e di questi il 65% ha usato YouTube». Nessuna sorpresa: è la più grande piattaforma di video online al mondo.

L'esperimento è il primo del suo genere. I ricercatori hanno prima caricato dei video su YouTube. Poi hanno usato AdWords per lanciare delle campagne pubblicitarie online sugli stessi video e, infine, hanno attivato i «bot» per guardarli.

Ed è qui che si è aperto il caso: quando i «bot» sono stati attivati per vedere 150 volte due particolari video il contatore di Youtube ha misurato 25 visite come reali. Ma quando AdWords ha presentato il conto ne ha contabilizzate 91.

Google ha dichiarato di volere contattare i ricercatori per discutere dei risultati, ribadendo che la società investe molto per sterilizzare il traffico falso sulla Rete. «Noi — testimonia Traverso — avevamo già contattato Google per confrontarci, ma non avevano risposto. Dunque consideriamo un progresso questa loro posizione».

P.S.: Per la cronaca i ricercatori hanno pagato il conto senza battere ciglio. «Google — spiega Traverso — ha addebitato il costo sulle carte di credito associate ai nostri account e le fatture non sono state contestate. Questo perché lo scopo dell'esperimento era anche verificare quanto Google ci avrebbe impiegato a riconoscere le views come false».

Non è detto che gli inserzionisti siano altrettanto gentili.

msideri@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



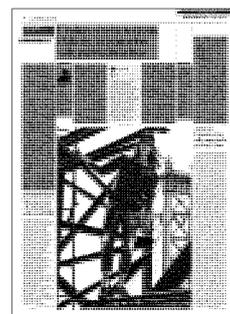
● Stefano Traverso, nato a Savigliano (Cn) nel 1984, è un post doc del dipartimento di elettronica e telecomunicazioni del Politecnico di Torino

93%

Gli investitori online che nel 2013 hanno usato dei video come spot; il 65% ha usato YouTube

49

I miliardi di dollari che ogni anno sono investiti in pubblicità online negli Stati Uniti



Riforma forense. In arrivo il Dm sulle condizioni per l'esercizio della professione

Per rimanere iscritti all'Albo partita Iva e cinque affari annui

Bianca Lucia Mazzei

■ Sono iiii tasselli che mancano al completamento del complesso mosaico normativo previsto dalla riforma della professione di avvocato.

La legge 247 del 31 dicembre 2012 affidava infatti a una lunga serie di regolamenti attuativi (circa una trentina) la disciplina di questioni importanti che vanno dalla formazione continua ai requisiti per rimanere iscritti all'Albo.

La maggior parte è di competenza del ministero della Giustizia che avrebbe dovuto emanarli entro due anni dall'entrata in vigore della legge madre, ossia entro il 2 febbraio 2015. Altri regolamenti (fra cui la predisposizione del nuovo Codice deontologico) spettavano invece al Consiglio forense che li ha varati nel biennio 2013-2014.

Dopo uno stallo iniziale (il primo decreto attuativo ad approdare alla Gazzetta ufficiale porta la data del 10 marzo 2014), negli ultimi mesi il ministero ha accelerato il passo. Nel 2015 sono stati pubblicati quattro regolamenti e altri sette sono in itinere. La disciplina delle società professionali, che la legge 247 affidava a un decreto legislativo, è inoltre contenuta nel Ddl sulla concorrenza che infatti prevede l'abrogazione dell'articolo 5 della riforma forense.

Uno dei più attesi decreti di attuazione che sta per arrivare in porto è quello che stabilisce le condizioni per l'esercizio della professione. Dopo aver ricevuto i pareri del Cnf (Consiglio nazionale forense) e del Consiglio di Stato è infatti ora

all'esame delle commissioni parlamentari competenti che hanno 60 giorni per esprimere il loro parere. Dopodiché verrà definitivamente approvato.

L'obiettivo è la verifica dell'esercizio «effettivo, abituale e prevalente» della professione.

Il testo inviato alle commissioni parlamentari individua sei condizioni che, come specifica la relazione illustrativa, «devono ricorrere congiuntamente»: titolarità di una partita Iva attiva (anche intestata a una società o associazione di cui il professionista fa parte); disponibilità di locali adibiti a studio professionale e di un'utenza telefonica; trattamento di almeno cinque «affari» annui (la voce comprende sia gli incarichi giudiziali che quelli stragiudiziali come consulenze e pareri), anche quando il mandato arriva da un altro professionista; possesso di un indirizzo di posta elettronica certificata; assolvimento dell'obbligo di aggiornamento professionale; polizza assicurativa.

Gli altri sei decreti in via di approvazione (hanno già ricevuto i pareri del Cnf e alcuni anche quello del Consiglio di Stato) riguardano: lo svolgimento del tirocinio; il praticantato presso gli uffici giudiziari, le modalità di svolgimento dell'esame di Stato, le categorie professionali che insieme agli avvocati possono costituire associazioni multidisciplinari, il funzionamento delle assemblee degli ordini circondariali e la pubblicazione e la trasmissione degli albi e degli elenchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Gli ultimi regolamenti

■ Come ottenere il titolo di specialista e la pubblicità delle procedure relative all'esame di Stato sono le materie disciplinate dagli ultimi due decreti ministeriali usciti in Gazzetta il 15 settembre scorso. Il regolamento che disciplina le modalità per diventare specialista entrerà in vigore il 14 novembre. Individua due percorsi alternativi: frequentazione di corsi biennali o comprovata esperienza nel settore. Le aree di specializzazione elencate dal decreto sono diciotto e vanno dal diritto dell'ambiente a quello dell'Unione europea (ma l'avvocato non può sceglierne più di due)

Altri sette decreti

■ Sono i provvedimenti in via di approvazione. All'esame delle Commissioni parlamentari (ultimo passaggio prima del varo definitivo) c'è il regolamento che fissa le condizioni per la permanenza nell'albo. Gli altri decreti riguardano lo svolgimento del tirocinio; il praticantato presso gli uffici giudiziari, l'esame di Stato: le categorie professionali che insieme agli avvocati possono costituire associazioni multidisciplinari, il funzionamento delle assemblee degli ordini circondariali e la pubblicazione e la trasmissione degli albi e degli elenchi. La disciplina delle società professionali (che, secondo la legge 247 avrebbe dovuto essere oggetto di un Dlgs che non è mai stato varato) è confluita nel Ddl sulla concorrenza

